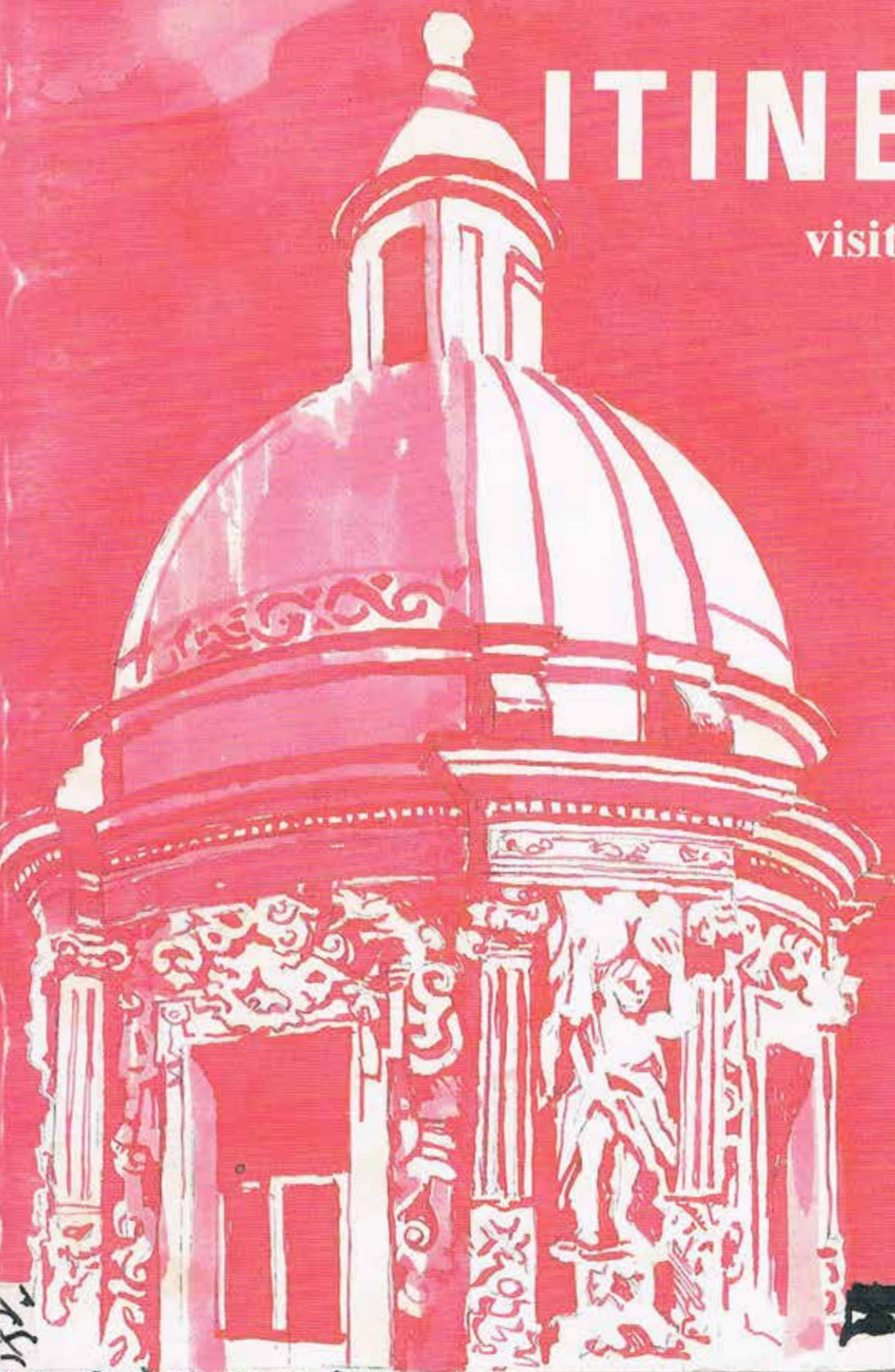


ITINERARI

visitare la provincia
di palermo



m. bardi



Castronovo. Una caratteristica stradina.



Castronovo



Castronovo. Uno scorcio di antichi tetti.

Castronovo dista da Lercara Friddi una ventina di chilometri. Sorge in posizione elevata su un terrazzo che si affaccia sulla valle del Platani, dominata dalle ripide balze del Pizzo della Guardia.

Di origini remote, il paese custodisce gelosamente le memorie di una nobile storia. Interessanti manifestazioni architettoniche si hanno nei suoi edifici religiosi: la chiesa madre fondata nel 1404 ma ricostruita nel sec. XVII, che conserva nella fiancata un portale e una monofora tardo-gotici della prima costruzione e all'interno una gaginesca statua della Madonna della Catena, uno splendido scrigno in avorio del secolo XII con ricca decorazione, un ciborio del secolo XV e una statua tardo-quattrocentesca di S. Pietro; la chiesa della Madonna della Bagnara; la cinquecentesca chiesa di S. Francesco, ingrandita nel 1732 e restaurata nella seconda metà dell'Ottocento, con annesso convento oggi sede del Municipio; la seicentesca chiesetta di S. Rosalia.

A destra, scorcio dell'abitato dalla cinquecentesca chiesa dell'Abbadia, con il colle S. Vitale.

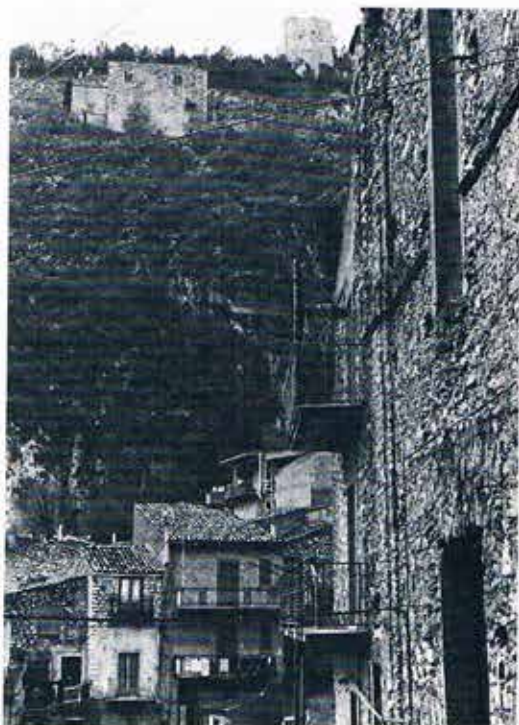
Con il tramontare della monarchia normanno-sveva, i due re Martini (I e II) non seppero determinare e definire i rapporti delle popolazioni dei comuni feudali rispetto ai loro signori e alla amministrazione dello Sta-

to. Nel volgere di pochi anni infatti comuni feudali passarono al demanio dello Stato per ritornare poi sotto il governo di nuovi signori. Tale fenomeno ebbe gravi ripercussioni sui comuni rurali, in particolare durante il periodo più turbolento dell'epoca feudale, quando i baroni sul finire del secolo XIV avevano esautorato l'autorità regia, vanificando le leggi allora vigenti, per imporre il proprio potere.

Sotto il dominio spagnolo, il continuo bisogno di denaro per le spese di guerra spinse il governo vicereale ad alienare e quindi ad infeudare città e territori demaniali.

Per indagare più a fondo queste vicende torna utile illustrare alcuni paesi fondati anteriormente all'epoca moderna, dando così un quadro più completo della storia urbanistica dei centri della provincia palermitana.

La «città fedelissima» di Castronovo fu soggetta a questi rivolgimenti sociali e politici e, pur essendo «università», cioè città direttamente governata dalla corona, dovette subire il «pubblico mercato» delle proprie prerogative civiche. Per quattro volte il paese cadde sotto il dominio feudale e per altrettante riuscì a riscattarsi, pagando ingenti somme alla corona, sotto forma di «donativi». Ricca di possedimenti e territori, s'impovertì per riacquistare la demanialità regia, privilegio allora necessario per bilanciare la potenza e lo strapotere dei feudatari.



La cittadinanza fu spesso al centro di rilevanti episodi. Vi soggiornò re Federico che firmò a Castronovo anche molti diplomi (negli anni 1313, 1314, 1315 e 1320). Nella chiesetta suburbana di S. Pietro, sulle sponde del fiume Platani, Manfredi Chiaramonte riuni in parlamento i baroni siciliani il 10 luglio 1391 per giurare fedeltà alla regina Maria, figlia di Federico III il semplice, e per respingere, anche con le armi, i due re Martini, considerati stranieri usurpatori.

Alla morte dei due re si riaccese la guerra civile; la regina Bianca di Navarra, disposta a comporre il dissidio, si ritirò con il suo seguito a Castronovo, di cui conosceva la fedeltà. Come antica città demaniale, fu per parecchi secoli capoluogo di una comarca (l'etimologia della parola proviene dal greco e significa capo-villaggio, ad indicare una divisione amministrativa del territorio in Sicilia) con giurisdizione su dodici terre baronali.

La storia del centro sembra essere antichissima. Luigi Tirrito, eminente scrittore e studioso del paese, sostiene l'ipotesi, avvalorata da ricerche archeologiche, che l'attuale sito della cittadina sarebbe stato «l'ultima migrazione dei successori dei Sicani, dei Greci e degli Arabi...». Infatti sul monte Cassero, presso il paese, si trovano le rovine di un imponente impianto urbano, nel quale alcuni studiosi hanno identificato la città sicana di «Castrum», distrutta dai Romani durante le guerre servili.

Abbandonato l'antico sito, i superstiti si insediarono, ancor prima della dominazione bizantina, secondo il Tirrito, su colle S. Vitale, che sovrasta il paese.

La nuova città fu denominata «Castrum», un centro molto più ristretto del primo, ma ben fortificato, che presenta ruderi di edifici greci e romani sui quali si innestarono strati-



La chiesa di S. Francesco e il municipio, ricavato nella seconda metà dell'Ottocento nei locali conventuali. In basso, a sinistra, panorama del paese.

ficazioni arabe e normanne. Sul colle si notano ancora oggi i resti di fortificazioni della cosiddetta «Casa dell'Emiro», di S. Maria dell'Udienza (la più antica matrice di rito greco del paese, da dove in passato partiva la processione del Corpus Domini), della chiesa della Madonna dei Miracoli sul lato orientale e S. Vitale con le bifore del prospetto laterale, l'unica emergenza religiosa che ha resistito al tempo.

Durante l'invasione araba la cittadella sul colle fu distrutta e poi successivamente riedificata dagli stessi invasori. Secondo il geografo arabo Edrisi, il centro fu ribattezzato «El Kars El Gedi», ovvero «Kars Nubu», che nell'idioma italiano suona Castronovo, «dai bei dintorni, dalle molte entrate e produzioni del suolo, terre da seminazioni ed acque correnti...».

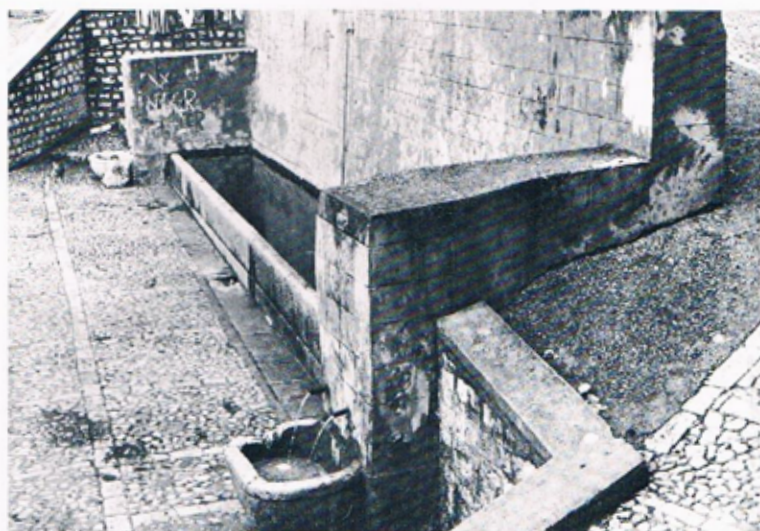
Il comune fu fra i primi della Sicilia che, cacciato l'arabo Abù Bakr, si diede (nel 1077 circa) al gran conte Ruggero, il quale lo donò in feudo a Ruggero Barnavilla. Si sa inoltre dal Garufi che nel 1108 vi erano uno «stratigoto» e un «gaito», cioè due funzionari preposti all'amministrazione della «baiulia» (giustizia civile), i quali fanno pensare ad una popolazione prevalentemente greca ed araba con alcuni elementi allogeni.

Rinaldo, successore di Ruggero Barnavilla, perdette la signoria per aver preso parte alle perturbazioni politiche durante il regno di Guglielmo I.

Sotto Federico II era appellato «signore di Castronuovo» Corrado de Aurea, comandante supremo della flotta siciliana. Nella se-

Decorazione del «fonte regio» (seconda metà del XVI secolo).





Attorno a questa ricca sorgiva d'acqua (la fontana venne costruita nel 1567) gli arabi fondarono il casale «Rabat».

Conda metà del XIV secolo il paese cadde nel dominio di una delle famiglie più potenti dell'isola: i Chiaramonte. Manfredi Chiaramonte, per aver propugnato l'indipendenza siciliana al parlamento convocato nella chiesa di S. Pietro, dichiarato ribelle al re Martino, fu decapitato. La cittadina, nonostante fosse stata coinvolta nella rivoluzione, ottenne il perdono dal re, che la comprese tra le quarantasei città e terre demaniali componenti il terzo braccio del Parlamento siciliano.

Successivamente, nel 1401, lo stesso re approvò gli «Statuta et Capitula Terrae Castronovi», provvedimenti riguardanti l'amministrazione dell'annona, della polizia urbana, del territorio, del lavoro degli operai etc., cioè un vero e proprio ordinamento municipale che rispondeva appieno alle esigenze della popolazione di un centro rurale.

Nonostante che re Ferdinando nel 1414 avesse solennemente confermato la inalienabilità del paese, tuttavia il suo successore, re Alfonso, non esitò a vendere la cittadina a Raimondo Moncada come compenso di un debito di ventimila fiorini. Per di più, il re autorizzò il nuovo feudatario a restaurare le fortificazioni del castello per tenere a freno i cittadini «esaltati di realismo» e notoriamente a lui avversi. Estinto il debito, lo stesso re fece una nuova assegnazione del paese, che passò sotto il dominio prima dei Ventimiglia e poi dei Gaetani sino al 1491, quando i cittadini riuscirono a riacquistare, pagando ingenti somme di riscatto, la qualità di «fedeli sudditi della Corona».

Per altri centoquarantotto anni Castronovo si mantenne nell'ambito del «regio demanio». In questo florido periodo si registrarono:

l'ingrandimento dell'abitato verso la parte orientale, la fondazione di edifici di pubblica beneficenza, quali il Monte di pietà e lo «Spedale civico», di conventi (dei PP. Cappuccini e dei Minori Conventuali di S. Francesco) e di altre opere pubbliche, fra le quali la più rilevante e costosa il ponte sul fiume Platani.

Nel 1639, per sopperire alle spese sempre più onerose della corona di Spagna, la città subì una ulteriore cessione a favore di un nobile messinese, Domenico Di Giovanni, che, dopo aver comprato il titolo di principe di Castronovo per venticinquemila scudi, espugnò con la forza delle armi il castello. Ma anche questa volta il fervente desiderio di libertà dei cittadini rese difficile l'esercizio dei diritti feudali, cosicché, dopo appena un anno, si pervenne all'ultima affrancazione della città.

Sulle basi del colle S. Vitale gli arabi avevano fondato due casali: il «Rabat», accanto ad una ricca sorgiva d'acqua, dove nel 1567 fu edificata una fontana (restaurata poi nel 1625 e nel 1786) che si trova nell'attuale piazza della fontana, ed il «Rakal-biat», borgata successivamente denominata S. Maria La Bagnara, distrutta in parte da una frana nei primi anni del Settecento.

I due borghi fra il XII ed il XIII secolo si ingrandirono a tal punto da rendere necessario un muro di circonvallazione, che dal quartiere Pizzo, per la «Porta grande» e la «Porticella», si congiungeva con le basi del monte della Guardia e con la «Porta di mezzo» del colle S. Vitale, racchiudendo nel suo cerchio la torre normanna (inglobata ora nel prospetto laterale della matrice) e lasciando isolato il Rakal-bait, usato come luogo di relegazione. Portata a termine questa grande opera di fortificazione, iniziava la trasmigrazione degli abitanti dal nucleo più antico del colle S. Vitale verso il basso, che prese proporzioni larghissime nel 1404, quando vi si trasferirono le famiglie più notabili, il corpo municipale ed il clero. La cinta muraria è del tutto scomparsa anche a causa di notevoli smottamenti franosi, ma è ancora possibile rintracciare nei toponimi delle vie l'antico circuito difensivo.

Il centro era ricchissimo di edifici sacri. Il Tirrito enumerava nel 1852 diciannove chiese urbane e quindici suburbane, oltre ad un monastero e due conventi. Attualmente il grande numero di chiese si è notevolmente ridotto, alcune sono totalmente scomparse, altre adibite ai più disparati usi ed altre ancora sono in pessime condizioni di manutenzione.

Il convento dei cappuccini.





La quattrocentesca chiesa madre e, in basso, il portale della stessa. A sinistra, la chiesa di S. Rosalia.



Ad esempio, la chiesetta seicentesca di S. Sebastiano, che si trovava sul corso Umberto tra il largo del Carmelo e il duomo, è stata abbattuta negli anni cinquanta, ma il suo portale è stato trasportato nella vicina chiesa del S. Rosario, ristrutturata durante gli stessi anni. La cinquecentesca chiesa dell'antico quartiere Rabato, l'«Abbadia», è in pessime condizioni, anche perché i lavori di manutenzione e restauro sono stati bloccati per mancanza di fondi.

La chiesa madre, dedicata alla SS. Trinità, iniziata nel 1404 (come attestano le iscrizioni sulle travi dell'abside), è il simbolo del definitivo passaggio degli abitanti dal nucleo più antico sul colle all'odierna cittadina. Nel 1650 l'originaria copertura della chiesa fu voltata e l'interno abbellito con i preziosi marmi gialli del monte Cassero, gli stessi usati per il colonnato della reggia di Caserta; nel 1724 fu ingrandita l'abside con la costruzione del coro. La torre campanaria insieme al piccolo portale ed alla stretta apertura-finestra del prospetto laterale sono la testimonianza di una antica preesistenza di epoca normanna, cui si è innestata la fabbrica quattrocentesca. Il duomo è ricchissimo al suo interno di pregevoli arredi sacri, tra i quali la statua della Madonna della Catena, attribuita ad Antonello Gagini.

Fra le altre chiese meritevoli d'attenzione è quella della Madonna della Bagnara, che Vi-

to Amico definisce «antichissima», esistente almeno dal 1244 con il nome di S. Maria di Castronuovo «in Casali Balnearie quod dicitur Rakalbiat»; l'edificio fu aggregato al contiguo convento dei Cappuccini nel 1609, quando i religiosi si trasferirono dal convento rurale di S. Nicolò (prima sede dei cappuccini in Sicilia secondo lo storico Pirri) nella cittadina.

Un altro importante edificio sacro è la chiesa di S. Francesco, edificata nel 1587 a spese dei cittadini e del Municipio, ingrandita nel 1732 e restaurata nella seconda metà dell'800; l'antico convento, annesso alla chiesa, è oggi sede del Municipio.

Della seconda metà del diciassettesimo secolo è la chiesetta di S. Rosalia, fatta innalzare in occasione di una grave calamità, la peste bubbonica, che tolse la vita a più di 4.000 cittadini.

La grande ricchezza d'acqua potabile è testimoniata, oltre che dalla fontana già menzionata del quartiere Rabato, da un'altra pregevole opera architettonica il «fonte regio» (seconda metà del XVI secolo), ricco di decorazioni in pietra dura, simbolo della tormentata storia politica e sociale di questo paese, orgoglioso delle ambite prerogative civiche, raffigurata nello splendido stemma che adorna il prospetto centrale della fontana.

Il portale della chiesa del S. Rosario, proveniente dalla distrutta chiesa di S. Sebastiano.



(g.f.)